

CENT'ANNI DI ESPLORAZIONE SPELEOLOGICA NELLA GROTTA DEL PIS DEL PESIO

La grandiosità e l'unicità della cascata stagionale della risorgenza del Pis del Pesio ne hanno fatto da sempre un fenomeno noto, oggetto di curiosità, leggende e studi.

Già il Nallino, alla fine del '700, nell'opera "Il corso del fiume Pesio" descrive correttamente in estrema sintesi il sistema idrologico delle Carse: "L'acqua non già di viva vena, che dagli accennati buchi esce con furia nel mezzo del monte, che traversando in capo alla valle, la serra, e chiude, è l'origine del fiume Pesio. Sopra di quella rocca v'è un vallone alla falda di un altro assai più alto monte, il quale vallone attorniato da monti, e da rocche forma un assai ampio recipiente, nel quale fermate le acque delle piogge, e delle sciolte nevi, non potendo per veruna parte trovare l'uscita, per quanto alte ringorghino, di continuo filtrano per l'interno del monte, e trovando certi meati, e piccoli canali scorrono per il medesimo, e nell'uscire saltano con sì bella maniera come poco fa ho accennato; laonde cadute nell'alveo ai piè delle scoscese rupi viene dato principio al Fiume Pesio; venendo poi a mancare l'acqua nell'antidetto vallone, restano affatto asciutte le piccole foci, ed inaridito il fiume".

Ma al di là delle osservazioni naturalistiche, non abbiamo trovato finora alcuna notizia certa di un'esplorazione diretta della grotta precedente il XX secolo.

Con la nascita ottocentesca della speleologia, in quanto disciplina scientifico-sportiva dedicata all'esplorazione del mondo ipogeo, anche in Piemonte si realizzano le prime ricerche intorno ai notevoli fenomeni carsici delle nostre montagne. Le Alpi Liguri in particolare sono le più ricche di grotte ed il massiccio del Marguareis è indubbiamente la montagna più interessante sotto l'aspetto carsologico. Non abbiamo elementi per valutarlo ma è assai probabile che la vocazione turistica della valle Pesio nell'800, con l'albergo della Certosa, contribuì alla rinomanza dei fenomeni carsici del Marguareis e del Pis del Pesio.

Sulla base delle ricostruzioni documentali, pare che il personaggio cui si deve l'iniziativa delle ricerche speleologiche in valle sia l'Avv. Cav. Vittorio Strolengo. Di lui, per ora, sappiamo pochissimo: di probabili origini monregalesi, fece parte della comitiva che per prima descrisse l'itinerario di cima Marguareis per il canale dei Torinesi; ed anch'egli infatti viveva a Torino, dove frequentava l'Unione Escursionisti. Estremamente simpatica la descrizione del personaggio leggibile nell'opera "Otto giorni sulle Alpi Marittime 5-12 luglio 1896" di anonimo (forse Michele Gardin), manoscritto stampato a cura di Ferrua Cuneo agli inizi degli anni '90:

"Avv.to Strolengo Alpinista principe Excelsior tende all'alto; di struttura complessa di resistenza eccezionale non concede che altri gli pigli il passo; cammina e non si occupa di chi deve seguire- Nei gruppi di fotografia o è primo o va più in su; così sulla vetta, nelle discese, nei perigli e nei cimenti. S'altri dà cento, egli può dar cento più uno, né si ammansa della fatica della comitiva o dei lor variati progetti; uno è il programma ed uno è Strolengo for ever".

Di Strolengo non abbiamo reperito né scritti né altra

documentazione, ma dai resoconti pubblicati sembra certo che fu lui il promotore e trascinatore della spedizione al Pis del Pesio, forse anche in conseguenza della precedente successo dell'esplorazione di una vicina grotta presso Testa Murtel, che ora porta il suo nome, che egli esplorò a più riprese tra il 1899 e il 1901. Sappiamo che trovò questa grotta durante una battuta di caccia ed abbiamo ritrovato al fondo della cavità i biglietti da visita e le scritte lasciate durante le esplorazioni. Da notare che di questa grotta si perse la memoria e fu ritrovata solo nel 1984 dagli speleologi del GSAM di Cuneo, grazie alle ricerche bibliografiche e all'intuizione di V. Callaris. Tornando all'evento principale, fu dunque nel 1905, il 29 agosto, che a Strolengo e compagni riuscì l'ardita impresa di mettere piede nell'ingresso del Pis!

Notevole lo sforzo logistico, la maestria tecnica ed il coraggio che furono necessari per il superamento della parete verticale sottostante l'ingresso (circa 20 metri con finale aggettante). I lavori furono eseguiti in gran parte da due giovani guardiacaccia, Mauro Giovanni e Girardi Giuseppe, con l'aiuto della guida del CAI Mauro Stefano. Piantarono in terra un tronco d'abete a cui legarono tre travi di legno con inchiodati travetti come scalini. Il tutto fu vincolato in alto e l'assicurazione era garantita da due corde.

Alla spedizione si aggregò Fritz Mader, che ne pubblicò la relazione sulla Rivista Mensile del CAI del 1906.

Si trattennero circa due ore ad esplorare la caverna ma non riuscirono a superare il primo lago.

Forse anche grazie alla citata pubblicazione di Mader si interessa all'esplorazione del Pis il celebre geologo fossanese Federico Sacco.



Un'audace salita, effettuata nel 1909, alle cavità delle sorgenti (foto Galeani).